



Silvia Levenson – Museo del vetro di Murano

Identidad desaparecida

di Irene Tricomi

Al Museo del vetro di Murano, negli spazi delle Conterie, Silvia Levenson, artista di origini argentine che vive in Italia da anni, ha presentato (12 marzo - 11 settembre 2016) “*Identidad desaparecida*”.

L’esposizione, di forte attualità per il tema dell’identità personale su cui si incentra, è composta dalle sagome di centodiciannove vestitini da neonato in vetro fuso colorato - nei colori tenui: azzurro, arancio, lilla, verde rosa, bianco latte, che hanno le caramelle di zucchero - che si susseguono sulla parete dell’ampia sala che la ospita.

La leggerezza dell’opera è solo visiva; i vestitini – pagliaccetti, bavaglino, tutine – vogliono ricordare i centodiciannove figli dei desaparecidos, sottratti alle loro famiglie, in Argentina, durante il regime nel periodo dal 1976 al 1983, e che hanno potuto conoscere il nome dei loro veri genitori, le circostanze della loro nascita e incontrare la famiglia biologica, solo da poco tempo, grazie a les Abuelas, le nonne, de Plaza de Mayo, les Madres che negli anni ’80 chiedevano verità per i loro figli.

Le emozioni dello spettatore, quindi, leggono l’opera

drammatizzando forme di per sé rasserenanti.

Anche qui, come per le opere di Sigmud Polke esposte nella ampia e bella monografica a Palazzo Grassi a Venezia (17 aprile-6 novembre 2016), lo spettatore entra nella composizione e la sua visione, il suo punto di vista, ne arricchiscono il senso.

L'installazione della Levenson si completa con sculture, installazioni e fotografie di grande forza evocativa.

In particolare, sono trasmessi alcuni video della campagna per il diritto all'identità promossa in Argentina, ma l'iniziativa è stata portata anche in altri Stati tra cui l'Italia, in cui in pochi minuti, asciutti, ma che racchiudono mondi, sono descritte le vite dei genitori scomparsi e le modalità della scoperta della propria identità da parte dei figli dati in adozione illegalmente.

Alla consapevolezza di ciò che era successo in Argentina in quegli anni, aveva già contribuito senza mediazioni il film "Garage Olimpo" di Marco Bechis nel 2000. Vite spezzate in luoghi di brutalità paralleli a quelli della cd. "vita normale".

L'esposizione di Silvia Levenson, di per sé vibrante, interagisce, come si è accennato, con grandi temi sociali ed etici.

Il vetro, nell'intenzione dell'artista, sollecita l'analisi oggettiva del tema affrontato, quello dell'identità e cioè dell'importanza di conoscere le proprie origini biologiche, sociali e culturali.

Ci si confronta con la realtà di identità perse e di identità ritrovate e con la complessità emotiva di riscrivere il proprio contesto.

Gli avvenimenti che racconta la Levenson sono frutto di sopraffazione, fuori dalla legalità.

I figli dei desaparecidos sono stati strappati ai loro genitori naturali, alle famiglie di origine e illegalmente dati in adozione. Riacquistare la propria identità ha un valore non solo individuale ma collettivo, perché riafferma la legalità.

La mostra oltre ad aumentare la consapevolezza della storia di quegli anni, invita a riflettere, sia su ciò che oggi non vediamo o non vogliamo vedere: disuguaglianza, emarginazione, difficoltà, che spesso convivono nelle nostre città con la vita "normale", sia sulle problematiche non solo legali ma anche etiche che stanno emergendo con

riguardo al diritto all'identità biologica, in ragione del progressivo sviluppo delle tecniche scientifiche.